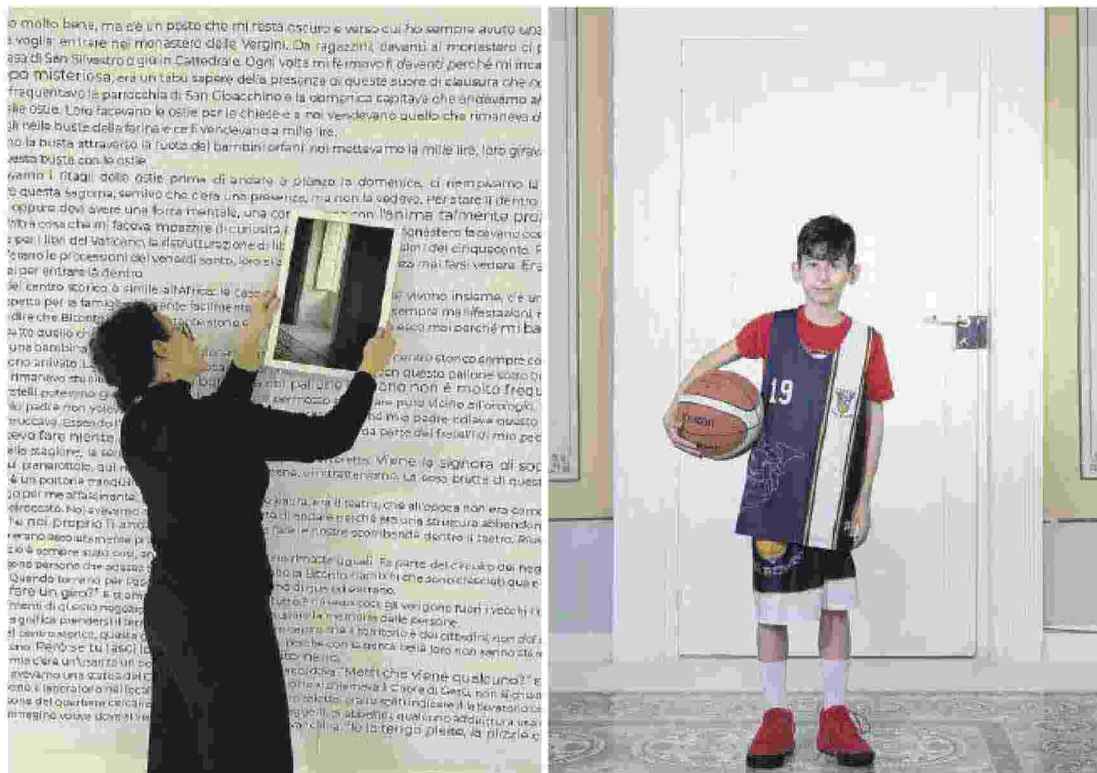




ARTE CONTEMPORANEA

Bitonto, pezzi di vita quotidiana nelle stanze di Palazzo Planelli

Un progetto fotografico e autobiografico costruisce un museo di comunità attraverso ritratti e memorie degli abitanti del centro antico, restituendo il volto intimo della città



Gli scatti del progetto sono stati realizzati dalla fotografa Michela Frontino

MAURO MASSARI

BITONTO

Nella città vecchia di Bitonto nasce un museo insolito, che rinuncia alle tache e agli oggetti per mettere al centro le persone. Nelle sale restaurate di Palazzo Planelli prende forma Studio Planelli-Museo Visuale di Quartiere, un progetto della Cooperativa Camera a Sud che raccoglie volti, ricordi e frammenti di vita degli abitanti del centro storico. Non un museo tradizionale, dunque, ma uno spazio in cui l'identità di un quartiere prende forma attraverso fotografie, testimonianze e narrazioni personali. «Oggi a Bitonto nasce Studio Planelli, che è un museo un po' particolare perché a differenza di quello

che di solito ci si aspetta non espone oggetti, ma volti, storie e memorie della comunità che abita nel centro storico della città», spiega Gianluca Sciannameo della cooperativa promotrice. L'idea è nata proprio a partire dalla vocazione del palazzo, recuperato grazie al bando «Il bene torna comune».

Il palazzo torna alla città

«Ci ritroveremo nelle sale di Palazzo Planelli, un edificio storico restaurato con un bando di **Fondazione con il Sud** qualche anno fa e affidato a un partenariato di associazioni e imprese sociali con l'obiettivo di restituirlo ai cittadini e farne uno spazio dedicato alle attività culturali», racconta ancora Sciannameo. È proprio da questa resti-

zione alla comunità che prende forma il museo. Nei mesi scorsi, all'interno del palazzo, è stato allestito uno studio fotografico popolare dove gli abitanti del quartiere hanno potuto mettersi davanti all'obiettivo e raccontare se stessi. «Gli abitanti del quartiere si sono fatti ritrarre, hanno raccontato i loro ricordi, le loro storie e anche la loro idea di città», spiega. Il risultato è un archivio di ritratti realizzato dalla fotografa Michela Frontino, docente all'Accademia di Belle Arti e presidente dell'associazione OffTheArchive, impegnata nella valorizzazione dei fondi fotografici. Accanto alle immagini, prende forma anche un percorso diaristico curato da Donatella Azzollini, formata-

sità dell'Autobiografia di Anghiari, che raccoglie memorie e racconti personali degli abitanti.

Un museo di volti e voci

«È così che nasce questo museo visuale di quartiere, perché è fatto di fotografie, voci e frammenti di vita quotidiana», prosegue Sciannameo. L'intenzione è quella di costruire una narrazione collettiva capace di restituire l'identità di un luogo attraverso chi lo vive ogni giorno. «L'abbiamo immaginato come un'occasione per restituire all'esterno l'anima di questo pezzo di città attraverso lo sguardo e il racconto di chi lo abita». Studio Planelli diventa così una piccola mappa sentimentale di un quartiere che continua a vivere nelle storie di chi la racconta.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688